

Citius ! Altius ! Fortius !



Anno I, Numero 1 – 2005 (realizzato con l'aiuto finanziario dell'Unione Europea)

Dall'Italia

Il Fair Play per essere vincitori

Dalla Bulgaria

Il Fair Play nello sport

Dalla Romania

Fair Play, un gioco di coscienza

Dall'Austria

L'amicizia supera la competizione

FAIR PLAY ESISTE DAVVERO?

*Francesca Lacerignola,
Maria Napoletano
Liceo "Da Vinci"
Fasano - Italia*

Si può parlare di vera vittoria, quando la si ottiene slealmente? Si può essere contenti di meriti che non sono i propri? L'etica sportiva promuove il fair play, ma sulla sua applicazione c'è molto da discutere...

Nel corso della settima conferenza dei Ministri europei responsabili dello Sport, tenutasi a Rodi nel maggio del 1992, è stato elaborato il "Codice Europeo di Etica Sportiva". Si tratta di un documento che, in primo luogo, fornisce norme atte a combattere le influenze negative che la società contemporanea può esercitare sullo spirito sportivo; inoltre, dà una chiara definizione di fair play. Ma cos'è? Il Codice afferma: «Fair play significa molto di più che il semplice rispetto delle regole. Esso incorpora i concetti di amicizia, di rispetto degli altri e di spirito sportivo. Il fair play è un modo di pensare, non solo un modo di comportarsi. Esso comprende la lotta contro l'imbroglio, contro le astuzie al

continua in ultima pagina

DAVIDE TIZZANO, CAMPIONE DI SPORT E DI FAIR PLAY

Classe II D Scuola Media "Di Biasio" Cassino - Italia

Ha ricordato che in venticinque anni di sport agonistico ai massimi livelli, non è stato mai né espulso e né squalificato.

Anche quando ha conquistato l'oro olimpico, salendo sul punto più alto del podio, nel 1988 a Seul e nel 1996 ad Atlanta non si è mai montato la testa ma – per dirla con le sue parole- “è rimasto con i piedi per terra”.

Davide Tizzano, 37 anni, napoletano, un “santantonio” di un metro e novanta, è venuto nella nostra scuola a parlarci del Fair Play, che, come sappiamo si basa sul rispetto, sull'onestà, sull'accettazione delle regole, sull'aiutare chi è in difficoltà e via dicendo. Lo abbiamo accolto con un caloroso applauso nell'auditorium della nostra “Di Biasio” in una delle ultime tappe del progetto Comenius.

Ci ha affascinato il suo fisico imponente, certo, ma anche la sua capacità di mettersi subito in sintonia con noi, il racconto della sua esperienza di vita e di campione di canottaggio.



A vederlo oggi così grosso e robusto non lo si crede, ma da piccolo era gracile e malandato al punto che ai genitori i medici consigliarono a fargli fare nuoto. “Preferivo, però stare sopra l'acqua” ci confessa.

Da qui il canottaggio che lo ha reso forte, sano e poi gli ha dato la gloria .

Ci ha fatto vivere l'emozione che si agita nel cuore di un atleta alla vigilia di un evento agonistico così importante, la paura di non farcela, di deludere i tifosi, di mandare a monte ore e ore di allenamenti.

“Avevi paura prima di una gara?”, lo abbiamo incalzato. “Sì, tanta paura perché credevo di non essere all'altezza, sentivo tutta la responsabilità su di me,

ma la paura e le tensioni devono trasformarsi in armi per vincere”. Dopo la vittoria, c'è l'incredulità. “A Seul appesi la medaglia d'oro al lampadario della camera d'albergo perché, vedendola, non avessi più dubbi sulla vittoria”, confessa Davide. Tra le tante domande, gli abbiamo posto anche questa: “Ti sei mai fermato durante una gara per soccorrere un'avversario, pur sapendo che ciò avrebbe compromesso il risultato?”. Sì, è accaduto”.

Nel prosieguo della risposta arriva per tutti noi un grande insegnamento: soccorrere l'avversario in difficoltà, essere altruisti, oltre che leali è una delle regole del fair play da non dimenticare mai.